



Claudio Vitalone Foto Ansa

CASSAZIONE

A volte ritornano: Claudio Vitalone nominato presidente di sezione

ROMA Il vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Nicola Mancino, nominato commissario ad acta dal Tar del Lazio, ha attribuito a Claudio Vitalone - attualmente consigliere presso la Suprema

Corte - la funzione di Presidente di sezione della Corte di Cassazione. Lo rende noto un comunicato di Palazzo dei Marscialli. Il provvedimento - che fa seguito a un contenzioso aperto da Vitalone presso la giu-

stizia amministrativa per avere diritto alla progressione di carriera dopo il proscioglimento dall'inchiesta penale sull'omicidio del giornalista Mino Pecorelli - «è stato adottato dopo l'inutile decorso del termine di trenta giorni assegnato al plenum del CSM in sede di giudizio di ottemperanza promosso dinanzi al Tar del Lazio». «Con sentenza dello scorso 21 giugno, il TAR del Lazio - prosegue la nota

del Csm - aveva riconosciuto a Vitalone il diritto alla ricostruzione della carriera e al correlativo conferimento delle funzioni direttive di legittimità (di Presidente di sezione della Corte di Cassazione) nonchè all'ottenimento delle funzioni sopraindicato». A Mancino, nominato commissario ad acta, «era stato fatto obbligo di ottemperare a questa decisione, come infatti è avvenuto oggi, allo spirare del

termine assegnatogli». Conseguentemente il vice presidente di Palazzo dei Marscialli ha dato mandato alla Quinta Commissione «di revocare la pubblicazione del bando per la copertura di uno dei posti di Presidente di sezione della Suprema Corte di Cassazione vacanti». Il Ministro della Giustizia Clemente Mastella - conclude la nota - «ha dato il suo concerto». Il giudice Claudio Vitalone -

prosciolto nell'inchiesta sull'omicidio del giornalista Mino Pecorelli e attualmente consigliere in Cassazione alla terza sezione penale - ha vinto così il braccio di ferro che lo opponeva al Csm. La questione si trascinerà, comunque, innanzi al Consiglio di Stato dove i pronostici danno come difficile un ribaltamento della pronuncia del Tar che ha applicato a Vitalone la cosiddetta legge Carnevale.

Genova, le primarie all'ultimo voto

Tre candidati veri in cerca di spazio coi partiti o senza. È duello tra Vincenzi, Zara e Sanguineti

di **Eduardo Di Blasi** inviato a Genova

LO SPAZIO A Genova è sempre esistito un problema di spazio. La città schiacciata tra la montagna e il mare, tra il porto e la montagna, tra l'industria pesante che è andata ad occupare nel secolo

scorso lo spazio a ridosso del mare e il centro storico dei palazzi della Repubblica Marinara. Un problema di spazio, come quello che vive anche oggi: spazi fisici che sono stati lasciati da fabbriche arrugginite e che sono da reinventare, spazi abbandonati da una popolazione che continua a invecchiare o da giovani che cercano fortuna altrove. E spazi occupati dagli immigrati. Spazi anche inventati, come sulla strada che porta la candidata alle primarie di domenica prossima Marta Vincenzi: c'è una sola corsia ma la via è a doppio senso di marcia, e c'è pure un cassonetto in mezzo. Anche nella politica cittadina, con il sindaco Giuseppe Pericu giunto al termine del secondo mandato e non più ricandidabile, a Genova si è aperto un problema di "spazio". E non solo quello per la sua successione, cui concorrono la Vincenzi (appoggiata dai Ds e dai Dl), Edoardo Sanguineti (esponente di un progetto politico che vede assie-

me il Prc e la compagine di "Uniti a Sinistra", composta in parte da esponenti della sinistra Ds che sono usciti dal partito mesi or sono) e Stefano Zara ("indipendente", che ha avuto l'appoggio di Riccardo Garrone, ex presidente della Erg e attuale proprietario della Sampdoria, Pierluigi Castagnetti, Sergio Cofferati, e, sia detto senza ironia o malizia, anche di Claudio Scajola, potente rappresentante ligure di Forza Italia).

Lo spazio di cui parliamo è quello che i partiti organizzati devono avere durante la campagna elettorale per le primarie. Il giorno prima dell'arrivo di Piero Fassino a sostenere Marta Vincenzi, e di Franco Giordano a sostegno di Sanguineti, il sindaco in carica ritorna su una questione da lui stesso sollevata alcuni giorni fa: «Le segreterie e gli apparati dei partiti e delle organizzazioni - afferma - dovrebbero astenersi da intervenire nella campagna delle primarie, prima di tutto per assicurare la libertà di giudizio e di voto dei propri militanti e degli elettori della coalizione». A dire dell'attuale sindaco lo sforzo degli apparati politici creerebbe una «asimmetria», tra chi ha dietro

un partito e chi non ce l'ha. Una questione di "metodo", che, in una campagna elettorale già surriscaldata, può apparire anche come una provocazione. Per sgomberare il campo da equivoci, andiamo a trovare il candidato diremmo «senza partito», che è Stefano Zara: fa l'imprenditore. Chiariamo un punto: Zara è l'animatore, assieme a Pericu, dell'Associazione per il Partito Democratico, è stato can-

didato nel 2004 nel collegio di Genova 10 nelle fila della Margherita. È stato deputato per 18 mesi. Poi è stato ricandidato in una scomoda posizione di lista alle ultime politiche e non è rientrato nel gruppo partito per Montecitorio. Prima che l'Unione decidesse sulle primarie si era parlato di lui come animatore di una "lista civica" (contro il candidato di centrosinistra). Lui ha deci-

so di correre alle primarie. E oggi lo rivendica. Ci aspetta nel suo "comitato elettorale" al quindicesimo piano di un palazzo di via Fieschi 3, nel centro di Genova. Niente di apocalittico: ha preso in fitto una stanza da un amico. Riceve gli ospiti in un appartamento che per il resto è uno studio d'architetto. Non c'è nemmeno il nome sulla porta. Si entra a fiducia. Ed en-

trano in tanti. Spiega il suo progetto per Genova: «Pericu ha fermato il declino industriale e ha ridato speranza ai genovesi. Questo è il suo grande merito - afferma - ma se non ripartiamo dall'industria questa città è destinata a morire. Oggi il 20% della nostra Pil proviene dall'industria, e l'80% dal terziario, ma è un terziario povero fatto di piccolo commercio, di turismo che non tira più (il nostro

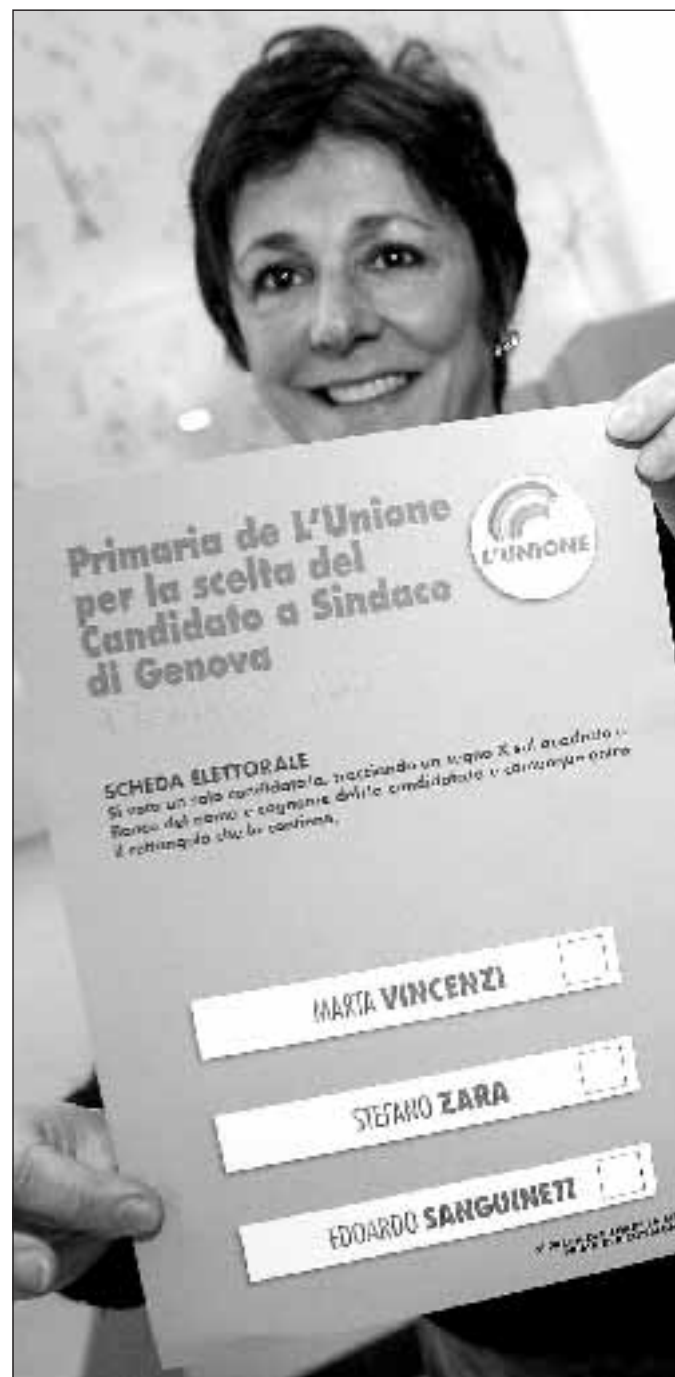
era legato alle imprese ai congressi, non competiamo con Roma o Firenze, o Venezia), di tantissimo terziario pubblico spesso inefficace. Il suo programma, che è giudicato quello più in "continuità" con la gestione Pericu, guarda oltre il prossimo quinquennio. «Noi dobbiamo fornire le premesse affinché succeda. Ad esempio vincendo le aree industriali: sono aree industriali e devono rimanere».

Le agende dei candidati alle primarie dell'Unione sono fitti di appuntamenti. Marta Vincenzi, che è una macchina da guerra, sale e scende dalla città in poche ore: alla Fincantieri discute sulla delocalizzazione in Ucraina, all'Arci di via San Luca risponde a domande sul futuro di Cornigliano e sulla cultura per i giovani, nel ristorante sopra alla fermata della funicolare di Righi ci si lamenta dei parcheggi a pagamento davanti all'ospedale («Ho speso più di parcheggio che di ticket», lamenta un signore anziano), dell'impennata della tassa sui rifiuti (il gestore del locale: «È passata da 4500 euro a 7500 in un anno»), delle strane regole della burocrazia.

Edoardo Sanguineti, che fino a ieri era al Cairo per un premio di poesia, questa mattina alle 10,30 è alla Fincantieri. Poi va all'Arci, al cinema City, alla "Filarmonica" di via Quirico con Pietro Folena. Battono il territorio, uno dietro l'altro. Imprese, associazioni, gruppi di cittadini.

Se domenica prossima, a Genova, andranno al voto tra le 25mila e le 35mila persone, certo sarà un merito dei partiti, ma, soprattutto sarà merito di questi tre candidati, che, prima dell'inizio della campagna elettorale ufficiale si sono messi in gioco. Con il rischio concreto, domenica sera, di dover anche restare a casa.

E il sindaco Pericu chiede ai partiti di tacere proprio il giorno in cui arrivano in città Fassino e Giordano



Primarie dell'Unione a Genova Foto di Luca Zennaro /Ansa

Marta Vincenzi

Un'amministratrice di lungo corso

Marta Vincenzi è nata a Genova, il 27 maggio 1947. Laureata in filosofia, dirigente scolastico, è da sempre in politica: assessore al Comune di Genova (1990), presidente della Provincia di Genova (1993-2002). È nella direzione nazionale del Ds, deputata europea con 149 mila preferenze.



Sanguineti

Il poeta marxista che piace a Rifondazione

Nato a Genova nel 1930 è stato docente di letteratura. Poeta e esponente di punta del Gruppo '63. Marxista teorico delle avanguardie letterarie è stato consigliere comunale di Genova. Dal '79 all'83 è stato deputato indipendente nelle liste del Pci. Lo sostiene Rifondazione.



Stefano Zara

Il manager che viene dalla Margherita

Stefano Zara è nato a Genova nel 1937. Nel 1962 si laurea a pieni voti in Giurisprudenza. Subito dopo la laurea ha ricoperto ruoli direttivi presso grandi realtà industriali. Manager di grandi aziende come l'Ansaldo o le acciaierie di Terni. Dal 2004 al 2006 è stato deputato della Margherita.



**FASE DUE:
SAPERE E
INNOVAZIONE
PER LA
CRESCITA
DELL'ITALIA**

INTERVIENE

**Andrea
RANIERI**

Giovedì 1 febbraio ore 18,00
ROMA
Via di Santa Cecilia, 3
sez. ds Ripa Grande



di **Onide Donati** / Bologna

PRC CONTRO COFFERATI

Il suo incarico di sindaco di Bologna termina nel giugno 2009 ma fosse per Rifondazione comunista, e anche per i Verdi e gli ocellattiani del Cantiere, con Cofferati sarebbe meglio chiuderla qui: il loro giudizio sull'uomo che, da sindacalista, infiammò il popolo della sinistra soprattutto sulla difesa dei diritti è negativo. Non è una bocciatura senza appello e nessuno ipotizza una crisi di giunta (anche perché i numeri della sinistra «radicale» non sono determinanti) ma il clima politico-dopo uno stitico di polemiche e di incomprensioni - è pesante. Se in principio furono gli sgomberi dei disperati dalle baracopoli a tenere alta la tensione, oggi è l'aumento dell'addizionale Irpef (che nell'ipotesi di bilancio di Palazzo d'Accursio passerà dallo 0,4 allo 0,7%, l'aumento più alto d'Italia) a marcare la separazione tra Cofferati e un pezzo della sua maggioran-

za. Una guerra di posizione destinata a non chiudersi mai, con Rifondazione perennemente nei panni di partito di lotta e di governo. In apparenza più di lotta ma nei fatti, visto anche il quadro politico nazionale, incapace di recidere il sottile cordone ombelicale che la lega al governo Cofferati. Così le minacce comuniste a volte sono colpi sparati a salve e altre volte pronunciate a futura memoria. L'ultima dell'altro ieri recitava: o nel 2009 si fanno primarie aperte «sul modello di quelle di Prodi», con più candidati, o «Cofferati (che ha già proposto, invece, primarie "chiuse", ndr) non sarà il nostro sindaco». Se si aggiunge a questo una secca chiosa del segretario del Prc, Tiziano Loreti («Ci pare che sulle questioni che abbiamo posto si sia fatto poco o niente») si capisce che nella grande famiglia dell'Unione bolognese c'è chi si sente un separato in casa. Ma a frenare l'accelerata, in un gioco di ruoli già visto, provvede sempre Rifondazione

al massimo livello, con il segretario Franco Giordano: «È chiaro che nel momento in cui si dovrà decidere il prossimo candidato a sindaco di Bologna, ed è ancora presto, sarà il popolo dell'Unione che deciderà. Noi staremo in questo percorso» con primarie che «per essere vere, partono almeno da due candidati». Che è come dire: i miei

Il segretario fa sapere che il candidato sarà scelto dal popolo dell'Unione. Che non è proprio un attestato di fiducia...

compagni di Bologna corrono troppo. Situazione bizzarra, che il Cofferati sindaco alla prima maniera avrebbe severamente censurato. Ma ora anche lui sembra essersene fatto una ragione. E quindi basta un ironico «ma Rifondazione non aveva

già detto ieri che non mi voleva più sindaco, e pure il giorno prima...?» per accantonare la pratica. Accantonare, non chiudere, perché Cofferati vorrebbe quelli di Rifondazione in giunta e pure i Verdi. I primi non hanno rappresentanti da quando l'assessore indicato a inizio di mandato ha restituito la tessera, i secondi hanno invece visto il loro uomo scivolare sulla denuncia di un inesistente scandalo nell'assegnazione di case popolari. Al momento, l'impresa di vedere rappresentata tutta o quasi tutta l'Unione nell'esecutivo di palazzo d'Accursio sembra ardua: l'ultimo no l'hanno pronunciato ieri i Verdi. Per sé Cofferati dovesse raggiungere l'accordo con i sindacati su Irpef e bilancio il clima potrebbe cambiare. E magari questa ingarbugliata pagina politica diventerebbe più chiara. Così come oggi è chiaro che la «cifra» degli sgomberi e delle ruspe sulle baracopoli fu, prima ancora della rigorosa affermazione della legalità, la tutela della sicurezza e della dignità di centinaia di disperati. Ma questa è un'altra storia, che forse Cofferati dovrebbe comunicare meglio.